

ripete tutti i giorni di apertura. Non di rado vengono scuole intere, accompagnate dai rispettivi professori.

Nella casa del poeta trovasi l'officina della Edizione nazionale delle Opere del Carducci. L'edizione degli scritti di lui è ormai compiuta nei suoi trenta volumi e si sta ora compilando l'indice generale. Ad essa segue l'epistolario, che si sta ora pubblicando. Nel 1941 e 1942 il ritmo è continuato con fervore, nonostante le difficoltà di ogni genere derivate, per questo genere di lavori, e soprattutto per la stampa, dallo stato di guerra; nullameno sono usciti cinque volumi, dal V° al IX°. E il lavoro continua alacre; cosicchè è da ritenere che dentro il 1943 usciranno i volumi X° e XI°.

* * *

Lasciando la Biblioteca cui è legato il meglio della vita mia, mi assiste la fiducia che ad essa la Città di Bologna continuerà a dare tutto il suo generoso interessamento, e mi conforta il pensiero che rimanga affidata a buone mani, le quali continueranno l'opera finora svolta, la miglioreranno ove occorre, e porteranno l'istituto a sempre maggiori successi.

Ma ora il pensiero dominante, il proposito fermo di tutti gli italiani, e specie di noi che negli studi seguiamo l'anima della Patria nostra, rimane quello di resistere e di combattere fino alla vittoria!

Il Bibliotecario
ALBANO SOBPELLI

Bologna, 31 maggio 1943 - XXI

L'Archiginnasio per Franco Bergonzoni

Scritti di
MARIO FANTI, GIANCARLO ROVERSI
e un inedito di
FRANCO BERGONZONI

MARIO FANTI

Ricordo di Franco Bergonzoni (1927-2005)

Commemorare (*con-memorare*) significa *memorare* (cioè ricordare) assieme: perciò chi vi parla, lungi dal voler tenere una 'commemorazione' nel senso più aulico, cerimonioso e retorico del termine, altro fine non ha che di ripercorrere assieme a voi una serie di fatti e di ricordi che servono a meglio lumeggiare la figura di Franco Bergonzoni: a consolazione di quelli che lo hanno direttamente conosciuto e perciò non cesseranno mai di rimpiangerlo, e ad istruzione di quanti lo hanno conosciuto e lo conosceranno solo attraverso gli scritti coi quali Egli ha illustrato Bologna e la sua storia.

Nella storia di una città, di un paese, di una terra, ogni tanto sorge qualcuno che ha avuto una missione particolare: quella di studiare, di illustrare, di far conoscere (cioè di 'commemorare') la varia vicenda del luogo in cui si è nati o in cui si vive. È un compito di importanza fondamentale per il mantenimento della civiltà, perché perdere il contatto col passato è la via più breve per ritrovarsi senza un futuro, come dimostrano anche gravissime vicende dei nostri giorni. Per questo, vivere in una città 'storica', dove ogni strada e ogni pietra testimoniano la vita e

* Commemorazione tenuta a «La Fameja Bulgneisa» il 17 novembre 2005. Il testo viene qui pubblicato con la sola aggiunta delle note.



Ritratto fotografico dell'architetto Franco Bergonzoni (Bologna, 2 agosto 1927 - 22 maggio 2005), direttore dell'Archiginnasio dal 1980 al 1986. (BCABO, GDS, Collezione Ritratti, cart. B/B, n. 177)

l'opera di chi ci ha preceduto, è un privilegio impagabile e costituisce una scuola di civiltà senza confronti.

Questo era un concetto che Franco Bergonzoni e io sentivamo come patrimonio comune quando parlavamo delle nostre ricerche e ci scambiavamo dati e notizie di reciproco interesse. E avvertivo allora, come in tante altre occasioni, che l'amico che mi stava davanti non era soltanto un architetto, come ce ne sono tanti e di vario valore, ma era anche un umanista: un uomo in cui persino gli aspetti più strettamente tecnici e matematici della sua professione venivano illuminati e animati da una visione storica e filosofica del divenire umano, accompagnata sempre da una esigenza critica di verità e di chiarezza.

Queste sue caratteristiche ebbi occasione di intuirle prima ancora di conoscerlo personalmente, fin da quando, nel 1958, lessi un suo articolo sullo spazio interno della chiesa di S. Maria della Pietà (era la sua parrocchia essendo nato in via S. Vitale il 2 agosto 1927). In quello scritto che, a quanto mi risulta, fu la sua prima pubblicazione,¹ Bergonzoni prendeva in esame la struttura di quella chiesa che si presenta come un enorme stanza rettangolare terminante in una non vasta cappella maggiore, e privo, nella navata, di quegli elementi architettonici e decorativi di rilievo (capitelli, cornici, bassorilievi, trabeazioni, stucchi) che solitamente sono elementi determinanti per la fisionomia architettonica di un interno chiesastico.

Nel suo breve ma densissimo scritto, accompagnato da due disegni, rilevava che «precise leggi geometriche presiedono alla determinazione di ogni elemento architettonico»; «la lunghezza della chiesa – osservava – si ottiene moltiplicando la larghezza per quattro e dividendo il risultato per la radice quadrata del numero tre»; e che per la costruzione della chiesa «l'architetto ha proceduto avendo come base una trama di triangoli equilateri». Continuava così, sul filo di strette considerazioni geometriche e matematiche, per l'esame degli altri elementi architettonici, e si domandava: «Che cosa significa tutto questo? Significa

¹ F. BERGONZONI, *La nostra chiesa: note e considerazioni sul suo spazio interno*, in *Santa Maria della Pietà detta de' Mendicanti. Decennale Eucaristica 1958*, s.n.t. (Bologna, Tamari, 1958), p. 20-21.

anzitutto che, pur nascendo come invenzione poetica, ogni vera architettura non può fare a meno dell'ausilio del numero e delle relazioni geometriche; che in fondo in fondo, se li spogliamo del contenuto pratico che siamo soliti attribuire loro, sono anch'essi elementi di pura invenzione dell'uomo ed esprimono leggi che all'uomo appaiono armoniche». E concludeva: «Invenzione fantastica e rigore matematico concorrono a dar forma e carattere all'interno della nostra chiesa; in tal modo essa ben si pone storicamente nel suo tempo, quel tempo che alle invenzioni fantastiche del barocco giustapponeva il rigore matematico di Cartesio e di Galileo».

Questo breve scritto mi restò impresso perché era la prima volta che vedevo applicato a un edificio di Bologna un procedimento di indagine tecnica e architettonica che oggi è consueto e imprescindibile per chiunque si occupi di storia dell'architettura, ma che fino allora, almeno a Bologna, era stato trascurato a vantaggio di analisi di prevalente carattere stilistico ed estetico. Fin da quel suo primo scritto, dunque, Franco Bergonzoni manifestava il suo interesse per lo studio dei monumenti visti e letti attraverso l'originaria ottica progettuale, ma anche con l'occhio di chi sa cosa siano realmente il mestiere del progettista e del muratore, la vita di un cantiere, la pratica artigianale e magistrale dei ritrovati tecnici, e persino illusionistici, tramandati da secolari esperienze.

Nel 1958, quando uscì questo scritto, Bergonzoni aveva già vinto nel 1954, l'anno stesso della sua laurea in architettura, un concorso nazionale per architetti nelle soprintendenze ai Monumenti, classificandosi al primo posto. Ma dovette rinunciare perché le spese per stabilirsi nella sede di lavoro che gli era stata proposta (Ravenna) erano inconciliabili col trattamento economico previsto. Veramente lo Stato italiano è sempre stato imbatibile nel predisporre le condizioni idonee alla «fuga dei cervelli», secondo una triste tradizione che continua tuttora e alla quale si devono tanti degli inconvenienti che ogni giorno lamentiamo.

Bergonzoni si rifece però nel 1958 vincendo, per concorso, un posto di architetto nell'Ufficio Tecnico del Comune di Bologna dove prestò servizio fino al 1980, impegnandosi non solo nella progettazione ed esecuzione ordinaria ma anche nel consolida-

mento strutturale e nel restauro di edifici monumentali di proprietà comunale come il Conservatorio di Musica (ex convento di S. Giacomo), il Palazzo Comunale e il Palazzo del Podestà; e dal 1971 rivolse un'attenzione particolare alle Due Torri con un controllo periodico del loro assetto statico e con studi sulla loro struttura e datazione, sui quali dovremo tornare.

Nominato nel 1959 Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica, svolse attività di ricerca e collaborazione, con recupero e valorizzazione di reperti di età romana e medievale, operando anche in condizioni di particolare difficoltà per carenza di mezzi e per contrastanti esigenze, come nel caso del grande scavo per il sottopassaggio pedonale nel centro di Bologna. Da ciò trasse spunto e materia per dare alle stampe, nel 1976, la carta archeologica del centro urbano; e da queste esperienze derivò l'incarico dell'insegnamento di Tecnica della documentazione archeologica nella Scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università di Bologna, tenuto per una quindicina d'anni fino al 1986.

Nel 1980 iniziò per Franco Bergonzoni un'esperienza impreveduta e, all'apparenza, ben strana per un architetto: gli fu affidata dal Comune di Bologna la reggenza della Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, allora resasi vacante. Non è questo il luogo né il momento di dilungarsi sulle ragioni che portarono a quella decisione, anche perché non si potrebbe farlo senza indicare concrete responsabilità di persone e di istituzioni. Basterà ricordare che Bergonzoni era rimasto in qualche modo «spiazzato» dalle ristrutturazioni selvagge che interessarono, in quegli anni, molti uffici comunali e che avevano portato alla soppressione dell'ufficio manutenzione dell'edilizia storico-monumentale che Egli dirigeva; e che la Biblioteca dell'Archiginnasio attraversava un periodo di crisi dovuta non solo a motivi interni ma anche ad una situazione umiliante di totale inadeguatezza del palazzo monumentale che la ospitava, privo da troppi anni di manutenzione e di restauri e carente di attrezzature e impianti tecnologici consoni alle attività che vi si svolgevano.

La nomina di Bergonzoni alla Direzione della Biblioteca, suggerita da Giancarlo Rovessi che momentaneamente aveva dovu-

to colmare l'assenza di un Direttore, era da me completamente condivisa: infatti tanto a me quanto a Roversi, che da anni lavoravamo all'Archiginnasio come bibliotecari, era evidente che in quelle speciali circostanze occorreva una persona che sapesse operare in primo luogo sul contenitore, il Palazzo, e fosse nello stesso tempo un uomo di tale cultura e sensibilità da comprendere le questioni propriamente biblioteconomiche e culturali che si pongono in una biblioteca di alta conservazione come quella dell'Archiginnasio.

Per sei anni, fino al 1986, Bergonzoni si occupò di rimettere in sesto l'edificio, cominciando dal tetto che faceva acqua da tutte le parti, di recuperare spazi, di rinnovare l'impiantistica, di rimettere ordine in una situazione, anche relativa al personale, che era andata progressivamente deteriorandosi. Finalmente, ed era dal 1961 che ciò non accadeva, fu espletato un concorso che consentì l'ingresso in Biblioteca di sei nuovi e giovani bibliotecari, tutti laureati e in possesso di particolari requisiti.

Io, che fra l'altro mi occupavo di far uscire il bollettino annuale della Biblioteca «L'Archiginnasio», proposi allora a Bergonzoni di ripristinare la tradizione, iniziata nel 1906 da Albano Sorbelli, di pubblicare ogni anno una relazione del Direttore sull'andamento dell'istituto. Franco accettò di buon grado, come era prevedibile: al suo senso di responsabilità, al suo desiderio di chiarezza, alla sua onestà morale in tutte le cose piacque l'idea di compilare ogni anno una sorta di *compte rendu au Roi*: un re, in questo caso l'Amministrazione Comunale, troppo spesso distratto riguardo i problemi dei suoi istituti culturali che pure dovrebbero essere considerati un'ossatura portante e rappresentativa della cultura della città.

Così, dal 1981 al 1985, le annuali relazioni pubblicate sul bollettino della Biblioteca restano a documentare ciò che fu fatto e che si può riassumere in poche parole: un'opera sapiente e indifferibile di salvataggio e di restauro di uno dei massimi patrimoni culturali di Bologna. Anche solo per questo, anche se Franco Bergonzoni non avesse tanti altri titoli di merito professionale e scientifico, la nostra città gli dovrebbe perpetua gratitudine ed onore.

Ma per ricordare che la sua opera all'Archiginnasio non si limitava a puri fatti tecnici e di restauro della sede della Biblioteca ma entrava nel vivo della funzione di documentazione della vita bolognese propria della Biblioteca Civica, voglio ricordare, fra i tanti, un episodio. Un giorno mi consegnò un notevole numero di volantini di contenuto politico che erano circolati in due scuole di Bologna frequentate dai suoi figli fra il 1971 e il 1978 e che potevano servire a documentare, in futuro, l'atmosfera di anni difficili vissuti dalla nostra società. Mi chiese se, secondo me, quel materiale avrebbe potuto trovar posto fra i «fondi speciali» dell'Archiginnasio; gli risposi che certamente sì, tant'è vero che anch'io avevo una piccola raccolta dello stesso genere, messa assieme da mia figlia nella scuola da lei frequentata. Così il tutto, riunito, ha costituito uno di quei piccoli ma curiosi «fondi» il cui interesse documentario sarà meglio valutato quando (ma ci vorranno ancora molti anni) qualcuno potrà fare una storia critica e distaccata (e non semplicemente una rievocazione nostalgica del «come eravamo da giovani») di fatti avvenuti a Bologna nella seconda metà del secolo ventesimo.

Questo per dire che Franco Bergonzoni non era affatto uno studioso tutto immerso nelle cose di un lontano passato, ma seguiva anche con attenzione critica, e talvolta con sottile ironica partecipazione, le vicende dei giorni che siamo stati chiamati a vivere.

Altri e importanti interventi di restauro da lui diretti, come quelli della chiesa di S. Giorgio in Poggiale (sede delle Collezioni di Arte e di Storia della Cassa di Risparmio in Bologna) e dei prospetti del palazzo mengoniano della stessa Cassa, meriterebbero di essere illustrati da chi ha specifiche competenze al riguardo. Non posso, però, fare a meno di osservare che negli interventi di restauro o di recupero funzionale di antichi contenitori Franco Bergonzoni era guidato indubbiamente da criteri filologici, dai risultati di preventive indagini storiche e dalla sua straordinaria conoscenza degli antichi materiali e delle relative tecniche di lavorazione; ma non perdeva mai di vista il risultato estetico finale, cosciente che, nel restauro, l'imprecindibile scrupolo filologico deve conciliarsi con l'esigenza di restituire l'edificio a condizioni di godibilità estetica e di lettura storica

assieme: perciò se da un lato rifuggiva da ogni reintegrazione di fantasia, dall'altro evitava le pericolosissime sovrapposizioni pseudotecnologiche e pseudoarchitettoniche contrabbandate come diritti della modernità.

Franco Bergonzoni aveva la stoffa e il metodo del vero studioso, che impiegava nel perseguimento di una conoscenza che non voleva riservata solo al mondo degli specialisti ma cercava piacevolmente di partecipare a una più vasta cerchia di fruitori. Fra le oltre 250 pubblicazioni che costituiscono la sua bibliografia, abbondano infatti gli articoli, spesso con titoli un po' fantasiosi e di taglio giornalistico, in cui dava conto di scoperte archeologiche, di vicende e restauri di monumenti e di 'curiosità' varie, sempre legate ad argomenti di storia, di arte e di tecnica costruttiva.

In tempi in cui, anche per quanto riguarda Bologna, sono spuntati i funghetti velenosi di una pubblicistica di basso livello che mette in circolo ogni sorta di inesattezze e di fandonie, Bergonzoni era uno dei pochi divulgatori seri, che sapeva unire la piacevolezza del porgere alla assoluta attendibilità dei contenuti. E lo faceva sia tramite molti articoli di giornali e di riviste, sia per mezzo di incontri e conferenze che i tanti che vi hanno partecipato ricorderanno sempre con indistruttibile nostalgia.

Se Franco Bergonzoni sapeva così felicemente dispiegarsi in tale attività era perché alla base di ciò non c'era una formazione giornalistica (che pure non gli mancava essendo giornalista-pubblicista dal 1977), ma quella di un vero studioso. E questo emerge dai suoi scritti che possono essere distinti secondo alcuni filoni che Egli contemporaneamente coltivò.

Il primo filone è quello dell'archeologia di Bologna che, oltre ad una quantità di riferimenti su singole scoperte e rinvenimenti, trovò un punto di arrivo nel volume *Bologna romana*, uscito nel 1976, in cui Egli fornì la prima carta archeologica del centro urbano di Bologna, con un accurato resoconto dei rinvenimenti operati dal XV secolo al 1975.² Per la notissima *Storia di Bolo-*

² *Bologna romana*, (a cura di) F. Bergonzoni - Giovanna Bonora, vol. I: *Fonti letterarie, carta archeologica del centro urbano*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1976, p. 23-247 (con tavole).

gna uscita nel 1978³ compilò un'agile sintesi della storia cittadina dal 189 a.C. al secolo V; questo testo ha rivisto la luce nella recentissima riedizione della stessa *Storia di Bologna*, uscita nell'ottobre 2005, e il suo aggiornamento è stato l'ultima fatica e l'ultimo atto di amore di Franco Bergonzoni per la sua città.

Un secondo filone è quello degli studi di carattere storico, strutturale e tecnico relativi a edifici di Bologna, particolarmente di età medievale. Qui l'architetto, il tecnico e lo storico si manifestavano in tutta la loro valenza, dando luogo a osservazioni e scoperte che spesso hanno segnato acquisizioni molto importanti non solo per la comprensione dei singoli edifici ma anche per la conoscenza del quadro storico generale. Tali sono gli scritti sulla rotonda romanica della Madonna del Monte (1973), sulle sette colonne di S. Stefano (1987), sulla antica cattedrale di S. Pietro (1997, 2002, 2003),⁴ per non parlare dei replicati studi sulle Due Torri di cui Egli eseguì un accurato monitoraggio accompagnato da indagini scientifiche, col metodo della termoluminescenza, sull'età dei laterizi che le compongono: indagini che hanno avuto anche il merito di dimostrare la cautela con cui si devono prendere i risultati tecnico-scientifici quando contrastano coi dati storici.

Per non lasciare questo discorso nel vago voglio ricordare che il metodo della termoluminescenza applicato a campioni di mat-

³ F. BERGONZONI, *Bononia (189 a.C. - secolo V)*, in *Storia di Bologna*, a cura di Antonio Ferri e Giancarlo Rovelli, scritti di Amedeo Benati (et al.), Bologna, Alfa, 1978, p. 43-89 (prima edizione); Bologna, Alfa, 1984 (seconda edizione); Imola, University Press Bologna, 1996 (rist. anast. dell'ed. Bologna, Alfa, 1984); Bologna, Bononia University Press, 2005 (terza edizione).

⁴ F. BERGONZONI, *Caratteristiche architettoniche e metriche della Madonna del Monte*, in IVANKA NIKOLAJEVIC - F. BERGONZONI - FRANCESCA BOCHI, *Arte romanica a Bologna. La Madonna del Monte*, Bologna, Alfa, 1973), p. 87-98; F. BERGONZONI, *Le sette colonne, in 7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano in Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo civico archeologico, Complesso stefaniano, 1987) a cura di F. Bochi, Casalecchio di Reno (BO), Grafis, 1987, p. 51-57; F. BERGONZONI, *Le origini e i tempi antichi, in La Cattedrale di San Pietro in Bologna*, a cura di Roberto Terra, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 1997), p. 16-19; F. BERGONZONI - ROBERTA BERNIERI, *Il quadro ambientale intorno alla chiesa cattedrale nei primi secoli cristiani, in Donna Episcopi. Il Palazzo Arcivescovile di Bologna*, a cura di R. Terra, San Giorgio di Piano (BO), Minerva, 2002), p. 9-21; F. BERGONZONI, *La cattedrale di Bologna nel primo millennio cristiano, in La Cattedrale scolpita. Il romanico a San Pietro a Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Musei civici d'arte antica, 2003-2004) a cura di Massimo Medica e Silvia Battistini, Ferrara, Edisai, 2003, p. 15-18.

toni prelevati dalla cortina muraria interna della torre Asinelli aveva dato come risultato una datazione al XV secolo: cosa inaccettabile perché le fonti storiche e considerazioni di carattere generale non possono che datare le Due Torri ad età medievale, fra XI e XIII secolo. Ripetuto l'esame su altri campioni prelevati dall'interno dei muri, la datazione è stata fissata fra XI e XII secolo; il primo esame era stato falsato dal fatto che i mattoni della cortina interna avevano subito la conseguenza di ripetuti incendi verificatisi, nei secoli, nelle strutture lignee interne della torre (scale e trapiani): un surriscaldamento capace di alterare, per sempre, la capacità dei laterizi di fornire elementi attendibili per la determinazione della loro età. Questo importante risultato si dovette alle indagini e alla competenza di Franco Bergonzoni.

Sempre in questo secondo filone degli interessi di Bergonzoni mi pare rientrino anche due libri tuttora utilissimi e che dimostrano come la visione che Egli aveva della storia urbanistica ed edilizia di Bologna non si limitasse all'età antica e al Medioevo, ma abbracciasse tutti i secoli fino ai nostri tempi. Mi riferisco a *Nove secoli d'arte a Bologna. Rilettura cronologica di opere di Guido Zucchini* (Bologna, Atesa, 1977), un lavoro che simpaticamente accosta il nome di Franco Bergonzoni a quello di un grande e benemerito cultore dell'arte bolognese; e a *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese* (Bologna, Cappelli, 1980 e Bologna, Istituto «Carlo Tincani», 1989, seconda edizione), un'ampia e precisa sintesi del divenire strutturale ed estetico della nostra città.

Un terzo filone che mi sembra opportuno sottolineare è quello costituito da moltissimi articoli, che potrebbero essere scambiati per trattazioni meramente tecniche e che invece sono sempre così strettamente connessi con la storia da costituire apporti preziosi per la lettura dei monumenti e utili sussidi per gli interventi conservativi. Tali sono gli scritti sui dissesti e i consolidamenti di antiche strutture quali il complesso conventuale di S. Giacomo Maggiore; sul corridoio ligneo che collegava le Due Torri; sull'uso del legno nell'edilizia medievale; e perfino un *Elogio del gesso bolognese* e considerazioni sull'antica tecnica dei marmi a intarsio col titolo vivace e accattivante *Un po'*

d'affettato di marmo. Anche trattando temi così apparentemente aridi come la natura e l'uso dei materiali, Franco Bergonzoni non rinunciava mai a svolgere gli argomenti in modo non solo chiaro ma anche piacevole, perché chiarezza di idee e gentilezza di tratto erano qualità distintive del suo carattere che si manifestavano in ogni occasione.⁵

Ma a questo punto, volendo concludere, come è doveroso, con un pensiero sulle qualità umane di Franco Bergonzoni, mi sembra opportuno mettere da parte ogni altro ordine di considerazioni e ogni altro riferimento biografico per lasciar parlare solamente il cuore di chi gli è stato amico, estimatore e, in più occasioni, collaboratore.

Franco Bergonzoni era un uomo civilissimo ed arguto e perciò misurato, tollerante e benevolmente disposto verso gli altri: ma era anche un uomo di autentica moralità, amico della verità qualunque essa fosse, nemico della menzogna e dell'ipocrisia, e che dagli altri pretendeva la stessa lealtà che egli praticava. Non l'ho mai visto adirato, ma una volta che parlavo con lui di fatti che, con ragione, erano tali da farlo arrabbiare, mi disse: «Tu non mi hai mai visto arrabbiato, tu non sai come sono io quando mi arrabbio sul serio...». Infatti arrabbiato non lo vidi mai, ma qualcuno che lo ha visto mi ha detto che, in quelle rare circostanze, faceva venire in mente il Padre Cristoforo di manzoniana memoria, e perciò «valeva veramente per due» se era costretto a misurarsi con la sfacciata improntitudine di uno dei tanti Don Rodrigo che a tutti capita, prima o poi, di incontrare nella vita. Infatti la sua collera non poteva che essere quella dell'uomo giusto che non confonde la bontà col buonismo e ritiene che il male vada sempre condannato e l'errore vada sempre respinto.

Poco tempo fa, nella sede centrale della nostra Università, sono passato davanti al monumento commemorativo di un grande erudito bolognese del Settecento, Gaetano Lorenzo Monti, in cui, fra l'altro, si leggono le seguenti parole: *Ingenti doctrinae singularem modestiam adiunxit* («al suo grandissimo sapere uni

⁵ Una bibliografia degli scritti di Franco Bergonzoni è pubblicata in appendice a GIUSEPPE COCCOLINI, *La scomparsa dell'arch. Franco Bergonzoni*, «Strenna Storica Bolognese», LX, 2005, p. 15-28.

una modestia singolare»); e poi si soggiunge: *Pietatem enixe coluit* («coltivò con zelo la pietà», e si intende la *pietas* religiosa, la *pietas erga Deum*). Questa iscrizione mi offre lo spunto per ricordare, come conclusione, un altro aspetto dell'amico scomparso, e non certo fra i meno rilevanti della sua personalità.

Anche Franco Bergonzoni, oltre ad essere un dotto di singolare modestia, *pietatem enixe coluit*: era un uomo di solidi e coerenti principi religiosi cattolici a cui si mantenne fedele per tutta la vita, senza ostentazioni ma con ammirevole perseveranza, convinto che chi professa una fede religiosa abbia il dovere di testimoniarla, innanzi tutto, con una vita onesta e virtuosa. La sua fede non era quella pencolante, irta di riserve mentali e di complicazioni, che contraddistingue molte persone del nostro tempo che pure si dichiarano credenti: era una adesione umile e sincera, del cuore e della ragione, alla visione trascendente di un evento salvifico in cui trovare una risposta all'eterno interrogativo sul senso e sul fine dell'esistenza umana.

Ed è stata questa fede a sostenerlo nel penoso calvario che ha segnato gli ultimi tempi della sua vita, e ad infondergli quella meravigliosa, e direi quasi stoica, forza d'animo che in tanti abbiamo ammirato.

Quelli che lo hanno conosciuto hanno la morale certezza che il 22 maggio 2005 sorella morte lo ha trovato con la lampada accesa e ancora ben fornita di olio: icona della parabola evangelica delle vergini sagge che seppero vegliare fiduciosamente nell'attesa dell'ora, immanicabile anche se non conosciuta, in cui sarebbe giunto lo sposo.

GIANCARLO ROVERSI

Caro Franco, mantengo la promessa ...

«Questo articolo è la somma e la sintesi, l'elaborazione finale, di tutti i miei studi sulle mura e i canali di Bologna, un po' il mio testamento culturale. Te lo affido perché spero che tu riesca a pubblicarlo. Ci terrei tanto. Ho già pronte anche le immagini di corredo».

Con queste parole, dopo i convenevoli di rito, iniziò il mio ultimo incontro con Franco Bergonzoni, una chiacchierata fra due vecchi amici il giorno in cui, qualche mese prima della sua scomparsa, ero andato a fargli visita dopo una lunga latitanza causata dai soliti mille impegni che si accumulano giorno per giorno. Era già ammalato da tempo. Avevo avuto sue notizie, di tanto in tanto, da amici comuni che mi parlavano delle sue condizioni di salute non con toni allarmanti ma comunque preoccupati a causa di alcuni interventi chirurgici cui era stato sottoposto.

Quando lo rividi mi accorsi che, sotto l'aspetto fisico, l'«architetto Bergonzoni» era solo un ricordo del dinamico amico con cui avevo avuto un lungo sodalizio. Sia scientifico, per via dei suoi tanti contributi alle mie riviste (tra cui «Il Carrobbio», i «Quaderni culturali bolognesi» e «Culta Bononia») e ad altre iniziative legate alla cultura bolognese. Sia giornalistico in quanto fui proprio io – grazie alla collaborazione a «Bologna Incontri», di cui ero direttore, e alla rivista «I Martedì», che fondammo